

Metaletteratura Il nuovo romanzo di Fabio Stassi conclude una trilogia dedicata al rapporto fra le storie e il mondo, partendo dai casi di Vince Conso, il «biblioterapeuta» che si muove in una Roma piena zeppa di citazioni e riferimenti

La setta di ciechi vuole abolire la realtà

di **ERMANNANO PACCAGNINI**

Fabio Stassi conduce un passo ulteriore nella riflessione sulla letteratura in *Uccido chi voglio*, atto finale della trilogia imperniata su Vince Corso, anni 46, di professione biblioterapeuta o *Pronto Soccorso Letterario*, come recita l'etichetta sulla porta del monolocale-soffitta di via Merulana n. 268, nel quale vive col cane muto Django. Un Corso qui persino sospettato d'una strana catena di omicidi perpetrati in una Roma ricca di riferimenti letterari, dove a condurre le indagini è Francesco Ingravallo, «un uomo dai capelli crespi e disordinati» già incontrato in *La lettrice scomparsa*, «dall'aria sempre assonnata» e dalla faccia «squinternata e sbilenca», segnato dalla «pratica di una solitudine radicale non molto lontana dalla sua», e con la vicenda che si chiude davanti alla tomba di Carlo Emilio Gadda, dove Corso sarà condotto dallo stesso organizzatore dei delitti per spiegarli le ragioni, nel tentativo di coinvolgerlo nel suo piano «letterario».



Corso si ritrova persino a chiedersi se «davvero la letteratura per lui aveva cominciato a sostituirsi alla realtà». In questo senso Stassi approda al culmine della riflessione sul rapporto letteratura-vita, iniziato con *La lettrice scomparsa* e proseguito con *Ogni coincidenza ha un'anima* ove a dileguarsi con una mente era la perdita di fiducia nelle parole. Perché è per dimostrare la prevalenza della letteratura sulla realtà che sono stati commessi quegli omicidi, ciascuno dei quali rispondente a un preciso testo letterario.

Tutto nasce da un furto con scasso a casa Corso, con libri sparsi e vinili frantumati, un motorino rubato, ma soprattutto Django avvelenato, sul quale Corso rinviene una «piccola stella a sei punte incisa dietro l'orecchio», proprio come nei vari casi di omicidio. E l'improvviso apparire nella sua quotidianità di «un cieco dal bastoncino pieghevole, per metà bianco e per metà rosso, guidato da un labrador nero» che abbandona sulla sedia di una clinica un libro dalla copertina bianca e lucida e dal titolo in braille che

più tardi Corso scoprirà intitolarsi *Uccido chi voglio*. Giorni di incubi, quelli tra 26 giugno e 15 luglio 2016 (con antefatto al 16 dicembre 1959); con Corso che trascorre le giornate in clinica, in attesa che Django si riprenda; e dove il suo lavoro di terapeuta si svolge nella più assoluta casualità degli incontri (Elsa, una guardia; Marilia; e Adelia, che di lui coglie le sofferenze, ma pure la generosità e soprattutto «un dono. Sei nato per aiutare la gente, a questo non ti puoi sottrarre»).



Sono omicidi perpetrati da una setta di ciechi (alla Ernesto Sábato) che si ritrova in cavità sotterranee a discutere di letteratura col preciso fine «ribaltare il rapporto tra finzione e realtà, e nella maniera più radicale», abbattendo il millenario confine che «separa la scrittura dalla vita. Spodestare la realtà, abolirla» grazie a «questo mio programma di palingenesi sociale. La morte che s'insedia dovunque come una citazione».

Un concetto di lettura, quello per il quale «ogni lettore è anche l'esecutore materiale di tutto quello che legge, di ogni singola violenza inferta o subita, e anche di ogni omicidio», usurpando «il posto di chi scrive», che confligge fortemente con quel basso continuo dei romanzi di Stassi che suona «le parole degli altri non possono salvare nessuno se non diventano le tue».

Il romanzo si dà come «ultima mano del gioco» narrativo di Stassi. Non solo di questa riflessione, ma pure della crescita di Corso. Sottolineata dalla lettera che mai aveva avuto il coraggio di scrivere al padre anonimo, limitandosi a cartoline inviate all'hotel Negresco di Nizza dove era stato concepito, che si dà come missiva d'addio, di chiusura dei conti. Inutile qui ripetere la presenza in una ricca Appendice dei testi richiamati; la magia delle strade tra crepuscolari e notturne d'una Roma insieme reale e letteraria; i capitoli titolati ad alfabeto inverso, al pari dei versi della canzone *Où sont tous mes amants* di Fréhel.

E ovviamente la scrittura, come sempre colta ma cordiale, nitida e lineare, con un fondo di malinconia qui più accentuata del solito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



FABIO STASSI
Uccido chi voglio
SELLERIO
Pagine 294, € 14

L'autore

Fabio Stassi (Roma, 1962), bibliotecario, ha pubblicato *Fumisteria* (Gbm, 2006; Sellerio, 2015); per *minum fax È finito il nostro carnevale* (2007 e 2012), *La rivincita di Capablanca* (2008 e 2015) e *Con in bocca il sapore del mondo* (2018); per Sellerio *L'ultimo ballo di Charlot* (2013, Premio Campiello), *Come un respiro interrotto* (2014), *La lettrice scomparsa* (2016), *Angelica e le comete* (2017) e *Ogni coincidenza ha un'anima* (2018); poi saggi, racconti e libri per ragazzi

Gli appuntamenti

Stassi è a Mantova giovedì 10 (Casa del Mantegna, ore 16.30) con Vera Salton per *Parenti serpenti, avventure avvincenti* (7-9 anni, € 7) e l'indomani alle 16, al Museo diocesano, con Katherine Rundell (in streaming) e Simonetta Bitasi per *Un gioco da ragazzi?* (€ 7)

L'immagine

Maddalena Arcelloni (Milano, 1984), *Incredibly Close 1* (2020, stampa fotografica). L'opera sarà esposta nella mostra *Incredibly Close* a cura di Giusi Affronti (Milano, Other Size Gallery, 24 settembre – 20 novembre)

La resilienza degli alberi

Una riflessione nata nei mesi del lockdown sul nuovo rapporto tra natura e civiltà umana, e sulla resilienza degli alberi negli ambienti più difficili e ostili delle nostre città: Antonio Moresco ne ha scritto nel suo nuovo

libro *Canto degli alberi* (Aboca). Lo scrittore, il cui *Don Chisciotte* uscirà per Sem Libri il 22 ottobre, ne parlerà mercoledì 9 a Palazzo San Sebastiano in una conversazione con Bianca Pitzorno (alle ore 21).

